

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Memoriale di Antonietta Benni Relazione richiesta da Sua Em. Card. Nasalli Rocca (*)

Il memoriale di A. Benni, reperibile in copia presso l'Archivio della Compagnia di S. Orsola in Bologna, costituisce per riconoscimento unanime il testo più autorevole (pur con qualche imprecisione di dettaglio) sulle vicende di Monte Sole: cf. supra, 157, nota 27. Alla stesura della relazione, espressamente richiesta dal card. Nasalli Rocca, attese Mary Romagnoli Tolfoletto, che fino ai primi di giugno 1944 era stata direttamente coinvolta negli avvenimenti di Cerpiano. Tutto ciò si riflette nello stile della narrazione, redatta nella prima parte in seconda persona plurale, poi in terza persona. In chiusura, a liberazione già avvenuta, torna lo stile «Noi». Al testo, sottoscritto dalla Benni, fa seguito un post-scriptum, già apparso in Bologna è libera, 112, a firma di Mary Romagnoli Tolfoletto.

Cor Jesu adveniat Regnum Tuum

Eminenza Reverendissima,

aderendo ben volentieri al desiderio espresso dall'E.V., espongo quanto so sugli eccidi e sulle distruzioni delle due parrocchie di San Martino e Casaglia di Caprara ed in particolare della frazione di Cerpiano, dove noi eravamo sfollati fino dal luglio 1943 nel così detto «Palazzo» o meglio nella casa delle Figlie di Sant'Angela che vi avevano riaperto nell'autunno 1943 l'asilo infantile.

Fin dal gennaio 1944 in tutta la zona alta delle due parrocchie ricordate comparvero i così detti «ribelli», i partigiani che via via andarono crescendo di numero alle dipendenze di Mario Musolesi detto il «Lupo» comandante della Brigata «Stella rossa». Noi vedevamo passare questi giovani di lontano e di sera perché in un primo tempo essi stessi evitavano di mostrarsi alla popolazione. Gradatamente le loro fila si ingrossarono ed in molte case cominciammo ad incontrare dei gruppi, perché si accampavano alla meglio nei fienili e nelle stalle. I contadini facevano loro da mangiare e si capì ben presto che la loro organizzazione andava perfezionandosi.

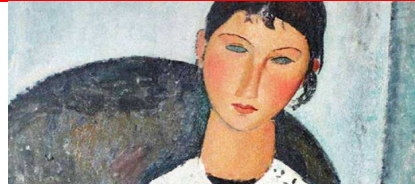
Posso dire che i tre degni sacerdoti che venivano a celebrare la Santa Messa nella nostra cappellina di Cerpiano (e che furono tutti e tre barbaramente trucidati dai tedeschi) si preoccuparono subito dell'assistenza di questi giovani, ben persuasi che fosse doveroso aiutarli e sostenerli in tutti i modi, malgrado le minacce e le diffide che ognuno di essi andava ricevendo.

(da Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, EDB, 2014, pp. 462-482)

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Si parlava con insistenza di castighi e di rappresaglie imminenti allo scadere del 25 maggio (estremo limite per la presentazione degli «sbandati» al governo repubblicano fascista).

Due dolorose e sanguinose scaramucce fra i fascisti e i partigiani a Gardelletta, rese note anche alla stampa, avevano già acceso gli animi che si rivelarono molto eccitati. I primi bombardamenti di Vado il 18 e 19 maggio 1944 avevano annullato la vita di questo centro; l'installazione di poderosi cannoni tedeschi antiaerei sul versante opposto (Monzuno), avvenuta il 16 e 27 maggio, faceva presentire qualcosa di molto grave.

Il 28 maggio, solennità di Pentecoste, fummo svegliati alle 5 del mattino da tremende cannonate che per tre ore consecutive pareva dovessero buttar giù il nostro versante. Dovemmo rifugiarsi tutti in cantina. Cessato il cannone cominciò il crepitio delle mitragliatrici e un correre di partigiani da un posto all'altro di vedetta: ci dissero che i tedeschi stavano tentando di salire da vari punti. Intanto numerose formazioni di bombardieri, arrivati all'improvviso in ausilio dei partigiani, bombardarono tutto intorno nei due versanti, rendendo ancor più tragica la situazione, mentre da quattro parti i cannoni antiaerei tedeschi sparavano a tutto spiano: qualcosa di apocalittico!

Il giovane parroco di San Martino ed economo spirituale di Casaglia don Ubaldo Marchioni non potè venire a celebrare la Santa Messa a Casaglia. Verso mezzogiorno imparammo che i tedeschi erano stati respinti dai partigiani, malgrado la sproporzione di forze e di mezzi.

L'angoscia della popolazione peraltro cresceva a dismisura anche perché si vedevano a Villa d'Ignano delle case che bruciavano.

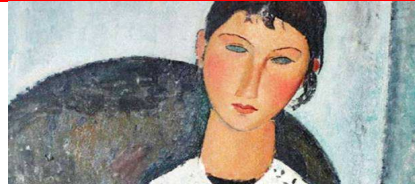
Il lunedì 29 alle 5 del mattino la musica del cannone cominciò a deliziarci come nel giorno precedente; vennero a comunicarci in gran segreto che i partigiani la notte erano dovuti partire per concentrarsi a Grizzana e noi avemmo subito la sensazione di essere rimasti in balia dei tedeschi. Nel pomeriggio i più strani ordini portati dall'uno e dall'altro aumentarono le preoccupazioni. Non si sapeva più che cosa fare: c'era chi pensava di andarsene; c'era chi temeva rappresaglie maggiori contro le case chiuse e disabitate; c'era chi si illudeva con un ottimismo eccessivo. Quasi tutti però cominciarono a mettere in salvo qualche cosa. Che spettacolo quella strana processione di gente che, piangendo, portava nel bosco a seppellire quanto aveva di più caro e di più utile!

La cantina del «Palazzo» era diventata il rifugio di tutti e di tutto. In un vano si era fatto, con dei materassi, un gran letto per mettere a dormire tutti i bimbi di Cerpiano (e allora non erano pochi) perché si diceva che il cannone la notte avrebbe buttato giù tutte le case. Il martedì mattina alle 5, dopo una notte molto tribolata, ecco per qualche ora la solita musica del cannone, mentre si vedevano più vicini e più frequenti gli incendi delle case. Capimmo che stavano arrivando le SS perché vedevamo i razzi incendiari con cui si facevano precedere e sentivamo sempre più vicini i colpi di fucile mitragliatore. Che fare? Con la buona maestra dell'asilo, Antonietta Benni, figlia di Sant'Angela, dopo aver radunati davanti a Gesù Sacramentato nella cappella del «Palazzo» bimbi e adulti, decidemmo di raccogliere tutti i bambini nell'asilo come se fosse una giornata normale di scuola e i genitori accanto a loro come per assisterli.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Poco dopo infatti i soldati delle SS calandosi a precipizio dai monti con urla e colpi impressionanti, con l'aspetto di cani segugi alla ricerca di una preda, entrarono nel «Palazzo» proprio dall'uscio dell'asilo rimanendo un po' interdetti di fronte a tanti bimbi. Ci fecero uscire tutti, esigendo sgarbatamente i documenti; qualcuno entrò poi in casa per la perquisizione, chiedendo insistentemente se avevamo armi e partigiani nascosti. Dopo oltre un'ora di sosta, finalmente se ne andarono e noi credemmo di poter cantare il nostro «Magnificat» anche perché si era riusciti ad evitare la perquisizione nelle case dei contadini di Cerpiano, ma ecco un'altra squadra ben più numerosa di SS, ancora più sgarbati e più duri, piombare in casa per un'altra perquisizione a base di urla e minacce, di colpi di fucile contro i mobili e le porte che non si aprivano prontamente. Partiti anche questi da Cerpiano, ci rendemmo conto che qualcosa del genere era stato fatto in tutte le case. I tedeschi rimasero per cinque giorni a continuare e a ripetere le perquisizioni, bruciando ancora qualche casa o fienile, ma soprattutto continuando la loro sistematica rapina del bestiame di ogni genere. Abbiamo visto poi nella valle attraversare il Setta colonne di animali preceduti e scortati dai fascisti repubblicani o dai tedeschi.

Lasciarono la zona dopo cinque giorni; i tedeschi non mancarono di fare pressanti raccomandazioni e minacce per il caso previsto di un ritorno in quei luoghi dei partigiani. Ciò avvenne infatti nell'agosto successivo con un crescendo impressionante. La popolazione, peraltro, si riteneva sicura che i tedeschi non avrebbero osato di affrontare i partigiani temuti, che parevano molto armati. Prova ne sia che molta popolazione di Gardelletta, Murazze, La Quercia e anche di Vado, Rioveggio ecc. per sfuggire ai continui bombardamenti, si erano rifugiati lassù e tutte le case erano rigurgitanti di gente.

Alla fine di settembre, non si sa con quale scusa di rappresaglia, si sparge sui monti la terribile notizia che è imminente il promesso “rastrellamento”. Il 29 settembre 1944, solennità di S. Michele Arcangelo, cominciano infatti a salire da ogni parte le belve umanate.

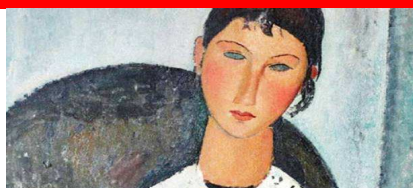
Come mai hanno potuto penetrare nella zona? Resta un mistero. C'è chi parla di tradimento e di esatte informazioni fornite al nemico da un povero disgraziato che per qualche tempo era stato con i partigiani. Si diceva però che alle donne e ai bambini non avrebbero fatto nulla di male, ma che gli uomini di ogni età si nascondessero per l'amor di Dio! E così è avvenuto che donne, vecchi e bambini sono rimasti soli e senza difesa, facile preda di belve umane a servizio di criminali.

Ecco alcune notizie precise di quel tragico giorno 29 settembre 1944 e del successivo 30. Due povere spose con ciascuna quattro figli in tenera età hanno visto salire i tedeschi e scappano di casa (la prima casa «Le Scope» che essi avrebbero incontrata). Ecco 10 vittime sacrificate! Si possono vedere nel viottolo che sale a Casaglia dalle Murazze, con due rozze croci di legno che ne ricordano i nomi, le due povere tombe preparate da uno dei babbi alcuni giorni dopo. Egli ha composto in quella fossa, non solo la propria moglie e i quattro figli, ma anche la moglie e quattro dei cinque figli di un amico, ben sapendo che il povero capo di questa famiglia, Gino Cincinnati, non avrebbe potuto compiere questo

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

pietoso dovere: ferito gravemente, col suo quinto bambino, al fianco, fu ricoverato nella cantina della casa colonica di Cerpiano dove dovette essere abbandonato dalla vecchia mamma cacciata dai tedeschi. Dopo la liberazione è stato trovato morto in quella stessa cantina aggrappato a un legno in atteggiamento disperato; i tedeschi che avevano promesso di portarlo all'ospedale lo avevano lasciato là a morire di fame e sofferenze.

A Cerpiano quel tragico venerdì 29 settembre don Marchioni era atteso per celebrare la Santa Messa nell'oratorio dedicato all'Angelo Custode. Ma la paura più folle aveva invaso tutti poiché i tedeschi stavano per arrivare. Qualcuno aveva suggerito di nascondersi nel rifugio del bosco, anzi il grosso della gente vi era già; ma ecco che si dice essere imprudente lasciare una casa così grande abbandonata: «Ci verranno a cercare, ci crederanno tutti partigiani nascosti e ci uccideranno». Qualcuno resta, ma una cinquantina ritorna indietro seguendo il consiglio di chi ha più autorità, e rifugiandosi nella cantina del «Palazzo» dove abitualmente ci si riparava dalle cannonate frequenti. Arrivano i tedeschi. Fanno salire queste 49 persone dalla cantina alla cappella attigua al «Palazzo»: sono 20 bambini, due vecchi quasi invalidi e 27 donne fra le quali tre maestre. Chiudono accuratamente le porte e poi... comincia il getto fatale delle bombe a mano. Sono le nove del mattino e 30 vittime sono immolate. Chi può ridire ciò che è passato fra quelle mura nella lunga giornata, nell'ancor più lunga notte e nella penosa mattinata del giorno 30? Siamo esattamente informati dall'unica persona adulta superstite: la buona Orsolina, maestra dell'asilo, Antonietta Benni, che per ben 33 ore ferita e sfinita, fingendosi morta è rimasta in quel sacro luogo fra morti e feriti, quasi volesse Iddio un testimonio oculare che potesse riferire simili stragi.

Feriti che si lamentavano invocando disperatamente aiuto; bimbi che piangevano, mamme che tentavano di proteggere le creature superstiti. Una donna, Amelia Tossani, voleva fuggire ad ogni costo: aperta la porticina laterale, è stata da un tedesco di guardia fredda sulla porta, sicché il suo corpo è rimasto metà dentro e metà fuori e la notte i maiali randagi ne hanno rosicchiato il capo fra l'orrore di chi, impotente, assisteva a tale spettacolo. Il povero vecchio Pietro Oleandri ha sentito una sua mucca muggire: non ne può più di stare in mezzo ai morti fra i quali c'è la buona sposa del suo unico figlio prigioniero in Germania e due dei nipotini amatissimi. Prende per mano un terzo nipote superstite, di cinque anni e sta per uscire: una raffica... un uomo e un bimbo sono all'eternità!

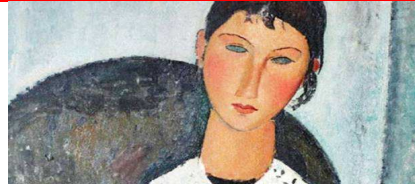
Una signora di Bologna, Nina Frabboni Fabris, da poco sfollata lassù è rimasta ferita gravemente e si lamenta per ore ed ore con alte grida. Un tedesco di guardia, senza cuore, seccato da questo urlare, entra nella cappellina e con un colpo di fucile uccide la disgraziata fra il terrore dei presenti superstiti. Intanto nell'attigua casa i carnefici gozzovigliano: suonano l'armonium come fosse festa, mangiano ciò che trovano (per esempio centinaia di uova in calce), spargono a terra tutto ciò che non possono mangiare: grano, riso, fagioli, cospargendoli di porcherie. Carte libri e documenti... tutto buttato all'aria con la frenesia deivandali.

Ma le povere vittime della chiesina non le abbandonano un minuto. Hanno aperto un buco nella porta e di là sghignazzano sinistramente.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Dopo 28 ore di questa terribile agonia, i 16 superstiti sentono la loro condanna: tra venti minuti tutti «kaput»; i fucili vengono caricati rumorosamente per poi scaricarsi poco dopo su quei poveretti: altre 13 vittime! E un cartello di legno è posto sulla porta di quella insolita camera mortuaria: «questa è la sorte toccata ai favoreggiatori dei partigiani».

Oltre la maestra Antonietta Benni c'erano vivi anche due bimbi: Piretti Fernando di 8 anni, e Rossi Paola di 6 anni. Questa, rizzandosi a sedere, contemplando il terrificante spettacolo dice pensando di essere sola: «Tutti morti! la mia mamma! la mia zia! la cara maestra Anita Serra! la mia nonna Rosina! La mia nonna Giovanna! il mio fratellino! Tutti morti!». Il bimbo Fernando: «Paola, sei viva? scappiamo? Non ci sono più i tedeschi». Ma la bimba ha il corpo esanime della sua mamma sulle sue gambine e non può muoversi. Il bimbo glielie toglie e poiché capisce che la Paola non può camminare, se la carica sulle spalle e si affaccia alla porta; i tedeschisono sempre in agguato e i due bambini rabbrivendo tornano indietro. La buona signorina Antonietta li nasconde sotto una coperta raccomandando loro di fare i morti e tutti e tre aspettano ancora. Buon per loro! Vengono di nuovo i carnefici per togliere ai cadaveri i gioielli, borsette, danaro e valige. Anche alla povera Antonietta Benni tolgono dal braccio la borsetta dove ha quel poco che possiede: la mano è gelida per la ferita al gomito, e certamente per il terrore: la credono morta e non se ne occupano più. I bambini per fortuna non li vedono neppure.

Dopo qualche lunga ora di attesa, finalmente un passo d'uomo. Fa prima rabbrivire e poi aprire il cuore alla speranza ai tre superstiti: è uno di Vado: Franco Lamberti che entra esclamando: «Che macello! Assassini!». Vede la sua cara mamma tra i morti e piange. La signorina Antonietta trova la forza di domandare: «Chi siete?». E l'uomo si spaventa: «C'è ancora un vivo in mezzo a tanti morti?». Aiuta la ferita a rialzarsi e la conduce con i due bambini nel rifugio del bosco, dove ci sono tutti (13 persone), ma istupiditi dallo spavento e dall'angoscia, perché di lì hanno udito gli scoppi, gli urli, i lamenti e si sono resi conto della immane tragedia.

Lascio da parte le vicende di questo gruppo di superstiti, che dopo una settimana di vita tribolata nel «Palazzo» si sono visti ritornare i tedeschi e hanno dovuto subire l'onta di gravissimi insulti specialmente le poche giovani superstiti, per poi essere definitivamente cacciati da Cerpiano, vagare di rifugio in rifugio, quasi senza mangiare, vestiti alla meglio e alle prese ancora con la minaccia di uccisione in massa da parte dei tedeschi fino ad arrivare dopo quasi due mesi nella nostra città.

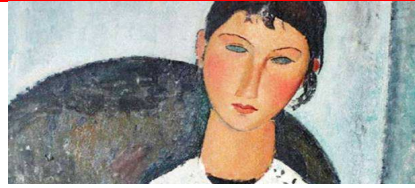
Mentre a Cerpiano accadeva quanto sopra, il giorno 29 in tutta la borgata delle due parrocchie di San Martino e Casaglia altri dolorosissimi episodi ed altri eccidi facevano di quella zona la terra dei morti.

A Caprara 55 persone (donne e bambini) venivano radunati in una stanza e uccisi con bombe a mano. Un bimbo e una donna di Villa d'Ignano buttatisi dalla finestra riuscirono a salvarsi, ma gli altri perirono tutti; forse qualcuno poteva essersi salvato ma la ferocia tedesca ha le sue raffinatezze: venne dato fuoco allo stabile sicché tutti i poveretti si trovarono bruciati.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Un episodio: fra questi si erano pure salvati buttandosi dalla finestra Vittorina Ventura di Caprara con la mamma Costanza che aveva in braccio la nipotina di tre anni (mentre altre sorelle - tre - e la mamma della piccina avevano trovato la morte in quella stanza ed una quarta sorella, riuscita a scappare in quel giorno, morì dopo due mesi di atroci sofferenze per ferite di cannone al Casoncello). Vittorina, fuggita a San Martino, fu ripresa in quello stesso giorno dai tedeschi ed ivi trucidata; la mamma con la piccina dopo pochi giorni trovava la morte con una cannonata a Caprara di Sotto. Il capo di casa Ventura Gaetano, dopo aver in tal modo perduta la moglie, le quattro figliole, la nuora e la nipotina, ha avuto in questi giorni lo strazio di ritrovare in due diversi luoghi di San Martino i cadaveri ancora dissepoliti dei due figlioli che nel settembre erano stati rastrellati dai tedeschi: morti di fame ed entrambi senza un piede.

A San Martino di Caprara in chiesa nello stesso giorno, 29 settembre, si erano rifugiate parecchie persone piangenti e angustiate. I tedeschi le fanno uscire uccidendole presso la casa del contadino e bruciano quella massa informe di 52 cadaveri (forse anche qualche ferito) cosparsi di benzina. Particolare straziante: qualche uomo, parente delle vittime, è stato obbligato a presenziare alla macabra scena. Fra questi il padre di don Marchioni ha visto uccidere la moglie e la figliola. La famiglia Lorenzini ebbe così 15 morti e la famiglia Luccarini 8 (la madre e 7 figlioli) e tanti altri.

Ai Pornarini 18 persone furono tolte dal rifugio e trucidate incasa.

Alla Steccola altri morti tra i quali il vecchio Alfonso Tiviroli di 82 anni che è tuttora seppellito alla meglio vicino ad un pagliaio. Una nipotina di 10 anni, Gina, fintasi morta per ben tre giorni vagò sola sotto la pioggia senza mangiare, fu rintracciata dal padre sfinita e sgomenta.

A San Giovanni ben 50 vittime trucidate in un rifugio. Fra esse la numerosa famiglia Fiori di ottimi cristiani: una figlia, suor Maria delle Maestre Pie di Bologna che in quell'epoca era coi suoi cari, ha trovato con loro la più orribile delle morti. La nipotina di suor Maria di sei anni era rimasta viva. Per tre giorni è stata aggrappata al collo della mamma morta, chiamandola, baciandola e piangendo. Il babbo, unico superstite, l'ha trovata così morta di fame e di sfinimento.

Ai Casoni altre 18 persone.

Lungo le strade chi può contare quante furono le vittime?

Alcune furono ritrovate pochi giorni dopo. Per esempio una buona mamma Teresina Rocca in Ruggeri che chiamava disperatamente sua figlia Anna già morta al cimitero di Casaglia, insieme con altri familiari. Anche questa buona famiglia Ruggeri della Podella ha avuto 7 morti. Per le strade del bosco vanno via via trovandosi le salme di molti uomini: prima di 11 poi di altri 6 ecc., uomini che da quel giorno non avevano dato più segno di vita e che erano stati rastrellati dai tedeschi. Chissà quali macabre sorprese riserba ancora quella zona tribolata che le mine rendono tuttora inesplorabile.

Il più grave eccidio resta tuttavia pur sempre quello del cimitero di Casaglia dove 84 persone hanno trovato penosissima morte insieme con l'ottimo giovane parroco di San Martino ed economo spirituale di Casaglia don Ubaldo Marchioni.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Quella mattina di S. Michele, come si è detto, stava per andare a celebrare la Santa Messa a Cerpiano dopo aver fatto una devota e commovente funzione a San Martino esortando tutti a fare la preparazione della morte. Passando dalla chiesa di Casaglia dove si era proposto di consumare le Sacre Specie e trovandovi un centinaio di persone in preda al più comprensibile panico, si ferma tra i suoi figli recitando con loro il Santo Rosario. Ecco i temuti tedeschi: entrano in chiesa intimando a tutti di uscire per avviare il corteo al cimitero. C'è una povera donna paralizzata alle gambe, Nanni Vittoria, che tenta di muoversi seduta o aggrappata alla sua sedia, i tedeschi vogliono costringerla a lasciare l'appoggio e, constatato che non le è possibile, la fucilano in chiesa in presenza a tutti. Nel campanile restano (forse in un tentativo di nascondersi) la buona Enrica Ansaloni e Giovanni Betti di Gardelletta; sono fucilati lì nel campanile. Il marito dell'Enrica, Giuseppe Ansaloni, fratello del defunto arciprete era con alcuni uomini sul Monte Sole dove anche i partigiani si erano ritirati. Di lassù assistette impotente all'eccidio del cimitero e impazzì quasi istantaneamente. Portato a Bologna morì dopo pochi giorni.

Il giovane parroco don Marchioni era ben noto ai tedeschi ed ai fascisti che lo avevano qualificato il «grande partigiano». Trovarlo lì in chiesa e fucilarlo, chissà in qual modo, è stato tutt'uno.

Due giovani che nel pomeriggio dello stesso giorno entrarono coraggiosamente nella chiesa di Casaglia, mentre bruciava, poiché i tedeschi prima di partire l'avevano incendiata, ci hanno assicurato di aver visto il giovane sacerdote morto, disteso sulla predella dell'altar maggiore, mentre le fiamme lo circondavano tutto intorno quasi timorose di lambire quel corpo immacolato. Un grande cartello gli stava accanto: «ribelli, questa è la vostra sorte». Chi ha poi seppellito dopo alcuni giorni l'ottimo sacerdote nella grande fossa che accoglie le 84 vittime di Casaglia, ci ha assicurato di averlo trovato in chiesa tutto carbonizzato e senza un piede. Era un degno sacerdote di Cristo che per i suoi parrocchiani aveva messo a repentaglio la vita, riconoscendo nei partigiani dei fratelli estremamente bisognosi di affetto, di aiuto, di comprensione.

I tedeschi ed i fascisti lo odiavano al punto che - ci si è detto - nella zona di Pioppe di Salvaro ai sacerdoti arrestati veniva chiesto: «conoscete il parroco di San Martino?» bastando questa conoscenza per essere fucilati.

Oggi i parrocchiani ricordano don Marchioni in benedizione e con venerazione come uno dei loro più grandi amici e benefattori.

Al cimitero di Casaglia intanto si svolgeva un'altra tragedia.

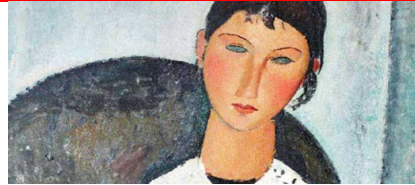
Nel sacro recinto erano entrati circa una novantina di persone che si erano ammassate presso la cappella mortuaria e contro il muricciolo di cinta. La raffica delle mitragliatrici tedesche ha falciato quasi tutti di colpo una settantina di donne e bambini. Oh gli episodi di questa carneficina! Ce li hanno raccontati due giovani di Gardelletta, Lidia Pirini e Lucia Sabbioni delle poche superstiti, ferite entrambe gravemente e giacenti fra i morti per parecchie ore. Erano cadute tutte e due sopra la stessa tomba, fra tanti altri morti.

Ci hanno raccontato che i tedeschi dopo qualche tempo ritornarono nel cimitero una seconda volta temendo ci fosse ancora qualche vivo e buttarono bombe a casaccio.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Ma chi era vivo fingeva di essere morto. Un bimbo lattante di nove mesi- Laffi Giorgio – era rimasto vivo mentre la mamma e nove persone della famiglia erano morte. Il bimbo era caduto a terra. C'è chi lo ha visto vagare fra i morti movendosi con le gambette e le piccole braccia per terra non sapendo camminare. Pioveva a dirotto, il povero piccino strillando senza quietarsi è morto dopo qualche ora di fame e di freddo. Un bimbo di sei anni, certo Tonelli del Possatore, era rimasto illeso; uscendo dal cancello e scrutando l'orizzonte rientra e dice forte: «Se c'è qualcuno ancora vivo, scappi adesso che i tedeschi non ci sono più». Qualcuno infatti si alza più o meno faticosamente. La Lucia Sabbioni di anni 15, ferita in quattro o cinque parti del corpo, si sente bruciare dalla febbre ma vuole scappare ad ogni costo. Ha in braccio il cadavere della sorellina e accanto a sé quello della mamma e di altri cinque fratellini.

La Lidia Pirini che era sotto di lei e non poteva muoversi, prega la Lucia di metterle addosso prima di partire il cadavere della sorellina che ha in braccio per essere riparata in caso di altri colpi! Il dialogo che ci è stato riferito fa tanto pensare! La Lucia non sa come regolarsi perché l'addolora il pensiero che il corpo della sua amata sorellina possa venire straziato maggiormente, ma la compagna supplica... È viva, può salvarsi, è una grande carità accontentarla! La Lucia non sta in piedi: due signorine sfollate dopo i bombardamenti di Vado a Gardelletta e poi a Casaglia sono rimaste quasi incolumi, la prendono sotto le ascelle perché essa glielo impone, tanto è lo spasimo che ha di uscire. Nell'uscire dal cimitero passando davanti al bimbo Tonelli la bimba gli chiede: «Ma tu perché non scappi?». E il bimbo mostrando la mamma e cinque fratellini e le sorelle morti: «Io voglio morire con loro». Forse Gesù ha ascoltato il grido di questo povero bimbo? Una granata lo ha colpito e ucciso poco dopo. Non sappiamo se egli abbia seguito o preceduto i suoi cinque fratelli che hanno subito la stessa sorte, mentre il povero padre dopo aver perduto in tal modo la moglie e gli undici figli, rastrellato dai tedeschi, mandato su e giù per i monti a portare viveri e munizioni, colpito da una granata perdeva un occhio e un braccio.

A quanti altri uomini è toccata questa sorte dolorosa!

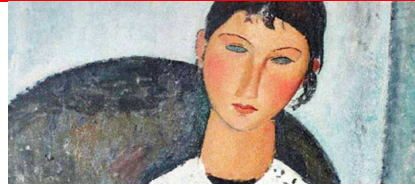
La Lucia Sabbioni potrebbe raccontare altre vicende del drammatico viaggio giù per il bosco: l'incontro con una pattuglia tedesca, la notte passata all'aperto sotto la pioggia tra i più terrificanti rumori; poi la lunga degenza all'ospedale San Luigi di Bologna.

Intanto lassù nel cimitero la Lidia Pirini di anni 16 assisteva ad altre dolorose scene. Nel pomeriggio di quello stesso giorno qualche uomo con circospezione ha fatto la sua comparsa per portare via qualche ferito, ma la povera Lidia non ha nessuno che si ricordi di lei! Il cugino Giorgio era morto lì presso nel cimitero e gli altri suoi congiunti erano a Cerpiano. Tutta la notte resta su quella tomba accanto ai morti e l'indomani, forse solo nel pomeriggio, raccolte le sue deboli forze riesce ad alzarsi malgrado la ferita alla gamba. Scende verso Cerpiano con la vana illusione di trovare qualcuno dei suoi. È presa di mira da una pattuglia di tedeschi che spara. Buttandosi carponi per il bosco giunge finalmente a quel rifugio presso Cerpiano dove impara la sorte tragica della sua mamma e di sua sorella.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Solo dopo due giorni trova l'unico superstite, lo zio Filippo Pirini che ha perduto nell'oratorio di Cerpiano la moglie e tutti i suoi sei figlioli. Le vittime di casa Pirini sono 14, quindici col babbo della Lidia, morto per la prima incursione aerea su Vado.

Qualcuno dei morti dell'eccidio del 29 settembre e dei giorni seguenti pare abbia avuto la benedizione di due sacerdoti anch'essi uccisi poi barbaramente ai primi di ottobre: don Giovanni Fornasini, parroco di Sperticano (Marzabotto) e don Ferdinando Casagrande (parroco da appena cinque mesi di Gugliara, Quercia, Gardelletta, Murazze, la nuova parrocchia fondata dall'Eminenza Vostra).

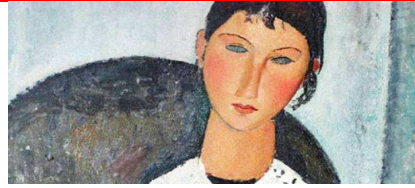
Don Giovanni Fornasini, altro giovane ardente apostolo, era pure ben noto ai partigiani ed ai tedeschi. Che sia stato trucidato lassù a San Martino pochi giorni dopo il rastrellamento è ormai sicuro. Ci hanno detto che la sua angoscia per gli eccidi del 29 e 30 settembre era incredibile. Non sapeva capacitarsene, tanto più che il Comando Tedesco, al quale più volte era riuscito a strappare qualche vittima, pare gli avesse dato assicurazione che alle donne e ai bambini non sarebbe stato torto un capello. Sembra che egli avesse subito protestato al Comando per le barbare uccisioni di tanti innocenti e che un ufficiale tedesco si fosse messo d'accordo con lui a Sperticano per averlo come guida in una specie di sopralluogo su a San Martino ed a Caprara. Si dice che giunto al cimitero di San Martino, don Fornasini abbia mostrato al suo compagno con accorati commenti che i morti non erano certo uomini e tanto meno partigiani. Il vile ufficiale con un colpo di rivoltella credette necessario sopprimere sul luogo il pericoloso testimone. La povera mamma di don Fornasini, mentre nella canonica di Sperticano aspetterà trepidando il ritorno di suo figlio, ebbe dal medesimo cinico assassino la comunicazione che una granata lo aveva ucciso per la via. Il suo corpo è stato per sette mesi esposto alle intemperie accanto alla salma di un buon uomo di Caprara (Moschetti), ucciso in quello stesso giorno. I parrocchiani di Sperticano lo hanno devotamente seppellito nel luogo del suo martirio dopo la liberazione in attesa di dargli i dovuti suffragi nella sua parrocchia.

Anche don Ferdinando Casagrande è stato trucidato dai tedeschi. Ci avevano illusi che fosse stato risparmiato e che avesse potuto passare il fronte, perché dopo le tragiche giornate del 29 e del 30 settembre era stato visto ancora vivo. Invece dopo la liberazione abbiamo saputo dal vecchio padre, unico superstite della famiglia, la dolorosa verità. Don Ferdinando nei tragici giorni era con la famiglia: padre, madre, tre sorelle e un fratello, in un rifugio ignorato dai tedeschi a San Martino. Ai primi di ottobre già pativano la fame nel loro nascondiglio. L'8 ottobre una delle sorelle, uscita dal rifugio, rimase uccisa da un colpo di granata. Don Ferdinando, che si era mantenuto sempre sereno e pieno di fiducia, decise allora di andare al vicino comando tedesco a chiedere un lasciapassare per sé e per la famiglia onde recarsi giù alla Querciola. La sorella Giulia (l'ottima maestra dell'asilo della Gardelletta) non volendo lasciarlo andar solo, lo accompagna. Poveri figlioli! Non sono più tornati. Invano genitori e fratelli aspettano in quel rifugio dove la morte ha già disteso le sue ali. Il vecchio padre decide allora di partire di notte con i superstiti per tentare di passare il fronte.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Ma dopo pochi passi una cannonata lo ferisce e gli uccide sotto gli occhi la moglie, l'unica figlia rimastagli e l'altro figliolo. Ferito deve abbandonare anche questi tre morti, giungendo giù alla Quercia in uno stato compassionevole. Dopo venti giorni di tribolazioni inaudite, riesce con un giovane a ritornare presso i cadaveri dei suoi cari che seppellisce nel bosco, riesce a rientrare nel rifugio per seppellirvi la prima figlia morta. Ha ancora un filo di speranza di rivedere il suo don Ferdinando e la sua Giulia. Ma di essi nessuna traccia! Ritornato alla Quercia riesce a passare il fronte, viene curato dagli americani prima a Firenze, poi a Roma, sempre ignaro della sorte dei figli. Aspetta con ansia la liberazione e alla fine di aprile ritorna subito nel posto del suo dolore, ritrovando le salme dei tre uccisi nel bosco, ma non può recuperare quella della figlia seppellita nel rifugio, perché questo è minato. Proprio in quei giorni anche la salma di don Ferdinando è stata ritrovata e riconosciuta senza possibilità di equivoco dopo sette mesi accanto a quella della buona sorella. La loro tragedia pare chiarissima. I tedeschi mostrando di accogliere l'istanza del buon sacerdote, promisero al sacerdote di andare a prelevare l'intera famiglia, ma non appena i due fratelli ebbero fatti pochi passi nel sentiero che doveva ricondurli al rifugio, una fucilata alla nuca troncò quelle due preziose esistenze. Sono morti insieme quei due fratelli che insieme avevano lavorato per il bene di tante anime. Un'unica fossa riunisce ora le cinque salme nel cimitero di San Martino dove una targa di legno con una significativa iscrizione segnala la dolorosa verità. Anche don Ferdinando Casagrande era un degnissimo sacerdote che aveva dato alle anime tutte le sue rare qualità ed energie e che nelle difficili circostanze in cui si trovava era riuscito ad aiutare chi veramente aveva bisogno del Ministro di Dio.

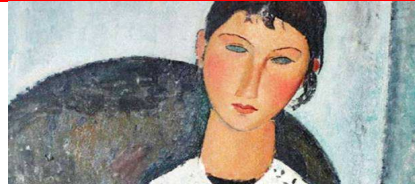
La dolorosa cronaca si completa con l'eccidio del rifugio di Cà di Biguzzi avvenuto il 5 ottobre 1944: 23 persone vi trovarono orrenda morte e il più doloroso si è che alcune di esse erano di quelle scampate alla tragedia di Casaglia e di Caprara. Tre famiglie di Gardelletta, due della Quercia, la famiglia Pedriali custode del casello ferroviario n. 67 che è appunto a Cà di Biguzzi (con tre bimbi di cui uno di sette mesi). Nove uomini vennero fatti uscire prima dal rifugio e condotti a lavorare dai tedeschi, mentre donne e bambini venivano trucidati presso il ricovero. Dopo due ore di lavoro gli uomini furono derubati dai tedeschi del portafoglio e di quanto potessero avere con sé. Messi poi in fila furono fucilati alla schiena. Uno di essi l'ottimo capomastro muratore Domenico Betti (fratello di quel Giovanni Betti ucciso nel campanile di Casaglia) ferito al collo si finse morto e poté in seguito scappare, riferendoci i particolari con l'amarezza di chi ha tutto perduto ed è rimasto solo al mondo.

Gli scampati di questa immane tragedia, quasi tutti uomini rastrellati dai tedeschi, esposti alle cannonate, sono venuti prima o poi a finire tutti a Bologna. Ma non come gli altri profughi di Pianoro, Musiano, Loiano ecc. che la pubblica carità e la pietà cristiana dei bolognesi ha accolto come fratelli sofferenti e bisognosi di cure. No, questi poveretti storditi e angosciati dalle vicende subite, perseguitati dai fascisti repubblicani come gente che proveniva “dai luoghi politicamente infetti”, “dal covo dei partigiani”, hanno trovato ricovero di fortuna tra le macerie delle case bombardate di via Lame, Saffi, Galliera, vivendo quasi nascosti e sempre in sospetto.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Vostra Eminenza ricorderà che furono rintracciati uno per uno dalla buona Orsolina maestra Antonietta Benni e riuniti ogni mese nell'oratorio dei Guarini per una Santa Messa che mons. Alfonso Brini celebrava in suffragio dei loro cari defunti, rivolgendo loro parole affettuose e paterne di aiuto. Era quella l'occasione per ritrovarsi tutti e per unire i propri dolori nella preghiera, nel rimpianto delle persone strappate dolorosamente alla vita e nel pensiero delle case distrutte, dei campi rovinati. Ricorderà Vostra Eminenza che per la Santa Messa fatta loro fare in comune venne distribuita quella devota preghiera scritta appositamente per loro alla quale l'Eminenza Vostra concesse 300 giorni d'indulgenza.

Venuta la liberazione si credette che potessero venire giorni migliori anche per questi poveretti. Ma che angoscia per tutti ritornare in quella zona desolata dove non si può muovere un passo fuori dalla strada (sentieri quasi impraticabili) senza incappare in una mina che squarcia! Che desolazione vedere tutte le case distrutte, rase al suolo, gli alberi in gran parte squarciati o seccati, i campi incolti o minati.

Siamo ritornati anche noi l'8 agosto 1945 e poiché l'E.V. lo desidera, diamo relazione di quanto abbiamo visto di persona.

La borgata delle Murazze è quasi distrutta, di case abitabili e in parte soltanto, ce ne sono solo due. La cappellina è scoperchiata in un punto; la Madonna sull'altare maggiore è intatta; la sacrestia è squarciata nella parete dove c'era l'ingresso esterno e tutto quello che era nella cappella è stato distrutto compreso i paramenti e i vasi sacri.

Siamo saliti a Cerpiano dalla strada delle Murazze che è diventata una strada di guerra. I soldati vi hanno dimorato per lunghi mesi, trasformandola in una vera e propria successione di ricoveri.

Ad un certo punto è interrotta da fitti rotoli di ferro spinato che l'occupano per tutta la lunghezza. Mine, bombe a mano, fili e cavi di ogni genere, cassette di munizioni, cartucce ammassate, sacchi di terra, indumenti di soldati di vario genere, rendono difficile e pericoloso il percorso. I superstiti non possono altro che con grave rischio ritornare presso le case distrutte della zona alta per un tentativo di ricupero tra le macerie.

Di tanto in tanto si sente un fetore insopportabile; ma chi può esplorare nei paraggi, pur avendo l'assillante preoccupazione di poter scoprire il cadavere di qualcuno di quei poveretti che non si sa ancora dove siano andati a finire? «Cà di Germino» è quasi a terra, «Le Scope» non esistono più. Ma lo stringimento di cuore maggiore si prova nell'affacciarsi al termine della faticosa salita a quel punto in cui si era soliti vedere la bella chiesa di Casaglia. Il cimitero, Dizzola, Poggialto e il gruppo di Cerpiano: che disastro! L'avevano tanto detto, ma l'impressione supera ogni aspettativa o previsione.

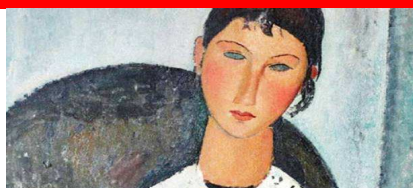
La cappella di Cerpiano è senza porta, piena di macerie; l'altare ne è ricoperto, ma abbiamo potuto constatare che la pietra sacra è intatta. Il soffitto è per un quarto squarciato e anche una parete laterale.

La tela dell'altare maggiore, pur colpita dalle schegge, potrebbe forse salvarsi ancora.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Fuori accanto alla chiesina c'è la fossa che racchiude le 46 vittime, circondata da pezzi di putrella di ferro messi dai superstiti dopo la liberazione, e la Croce sull'altare vi è stata piantata sopra.

Accanto a quella c'è la tomba di Gino Cincinnati che, come si è detto, fu trovato morto in cantina dopo la liberazione. Il così detto «Palazzo» è completamente raso al suolo così pure la scuola elementare. Restano in piedi solo i quattro spigoli. Affacciandosi alla cantina che pare intatta, si sente un fetore insopportabile e nugoli di mosche impediscono l'entrata.

La casa colonica vicina è per due terzi a terra e così pure la stalla e il fienile. Nella cucina dei buoni contadini Oleandri c'è ancora il grano sparso per terra e col solito inqualificabile sistema tedesco coperto di porcheria, anche qui mosconi e fetore a non finire.

A Casaglia il ridente e simpatico piazzale della chiesa pare non sia esistito. Solo il campanile è in piedi, ma in che stato! La guglia mozzata, un fianco aperto da uno squarcio di cannone e da altri minori. Le campane non si vedono più, ma ci hanno detto che una è sotto le macerie della chiesa e un'altra nel campanile stesso.

La bella chiesa, così magistralmente decorata dal Baldi, non ha in piedi che la parete di fondo, tutta annerita dalle fiamme. Non c'è più la preziosa tela dell'Assunta dipinta da Anna Maria Sirani. Tutto il prezioso materiale della chiesa e gli arredi sacri sono andati distrutti.

La casa colonica e la piccola abitazione attigua... un cumulo di enormi rovine. Gli alberi circostanti del pendio sono stati tutti bruciati.

Dietro la chiesa ora si vede bene il Poggio di Casaglia, ma quello che prima era un edificio imponente, ora è un ammasso di macerie che fa impressione. La buona e cristiana famiglia Laffi che lo abitava è stata trucidata (9 persone); uno dei due figli superstiti già rastrellato dai tedeschi, proprio in quel giorno 8 agosto 1945 essendo salito da Gardelletta nei suoi campi al Poggio ha urtato in una mina che gli è scoppiata e gli ha troncato un piede. Ci hanno riferito che in questo campo i tedeschi ai primi di ottobre avevano fatto scavare da quattro giovani rastrellati a Casaglia di Caprara una fossa comune per seppellirvi una povera vecchietta ben nota: l'Artemisia, che viveva per la carità dei buoni vicini della chiesa, era rimasta viva nell'eccidio del cimitero, ma gravemente ferita si lamentava di continuo e qualcuno furtivamente per due giorni le aveva portato da bere, trasportandola poi lì al Poggio dove era morta quasi subito. Quei quattro giovani avevano appena finito il loro pietoso compito che una scarica di mitraglia li ha uccisi su quella stessa fossa.

Purtroppo i quattro cadaveri dopo 11 mesi sono ancora lì insepolti, perché le mine impediscono di approssimarsi.

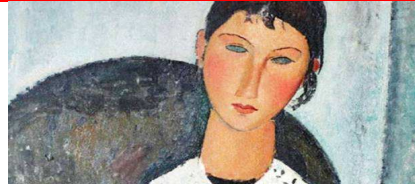
Al cimitero di Casaglia meta del nostro viaggio, ci si stringe il cuore: sconvolte le tombe, abbattuto quasi tutto il muro di cinta, crollata la cappella tranne un terzo della facciata, tutte le lapidi di marmo sono state tolte dai barbari tedeschi che le hanno usate per rivestire qualche rifugio fatto per loro riparo sotto alle bombe (e tuttora inesplorato sempre per la quasi certezza che sia minato).

Alla sinistra della cappella mortuaria, c'è la gran fossa dove i poveri superstiti hanno sepolto in grande fretta in quei tragici giorni i corpi delle 84 vittime, purtroppo assai pigiati.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

La gran fossa è come quella di Cerpiano cintata da putrelle di ferro; e una rozza croce di legno, con una affrettata dicitura incisa, segnala il numero delle vittime e la ragione della loro morte.

Abbiamo visto Caprara di lontano come un ammasso di rovine, San Martino pure: non si capisce neppure dove fosse la bella chiesa col suo slanciato campanile che da quel crinale rendeva così bello il panorama.

Scendendo a Gardelletta per la lunga mulattiera che passa vicino alla «Casetta», al «Possatore» e alle «Porte» constatiamo che tutte le case sono a terra.

Giù nella valle invece Gardelletta è quasi intatta perché per qualche tempo è stata zona di nessuno e poi occupata dagli Alleati. Ma le case sono state dai tedeschi vuotate di tutto, comprese le porte e le finestre, quasi ovunque. I superstiti della montagna e quelli delle borgate a valle vicine e distrutte vi si sono rifugiati occupando tutti i buchi abitabili.

Troviamo per prima al termine della discesa la famiglia Vanetti che era a Dizzola. Sono vivi tutti e quattro, ma la figlioletta Paolina, ventenne, ha avuto tutte e due la mani troncate.

La povera madre piange desolata pensando all'avvenire di quella infelice. Colpisce nell'entrare in quel paese la casa Piretti tutta bruciata. Anche questa ci voleva di disgrazia! Nel luglio 1945 una scintilla proveniente dal forno attiguo ha fatto scoppiare esplosivi nascosti nei paraggi: tre donne che si erano salvate dai vari eccidi, hanno trovato dolorosissima morte, mentre altri tre rimanevano feriti. Così l'ottimo capomastro Gigetto Piretti, tanto benemerito nel paese, che a Cerpiano aveva perduto la moglie, tre di quattro figlioli e molti parenti stretti, ha avuto anche questa ultima tribolazione: l'unico figliolo rimastogli, ferito, e la casa distrutta.

Autunno 1945

f.to Antonietta Benni

Vostra Eminenza nella sua visita del 24 agosto 1945 tanto desiderata e gradita, ha veduto questa povera gente avvilita, quasi assente; ogni persona avrebbe potuto raccontare una storia di dolori e di angoscia.

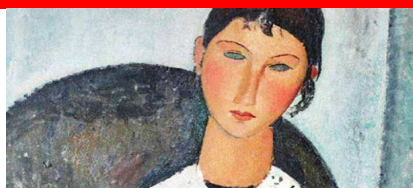
La vita attuale di questa gente è in realtà molto grama. Quasi tutti mancano del necessario per vivere, perché la terra non ha dato loro niente. In tutta la zona non c'è più un pollo, quindi niente uova; non hanno condimenti, né carne né latte. Non luce elettrica e la pompa per l'acqua ha funzionato soltanto pochi giorni. Nelle case manca tutto il necessario: mobili senza cassetti, senza piedi, suppellettili ricavate alla meglio. Mancano completamente catini per lavarsi e brocche. Qualcuno usa (per lavarsi) delle cassette vuote di proiettili e le posate sono un mito. Niente lenzuoli, biancheria, maglia e calze, ecc.

Per una qualsiasi richiesta di documenti o altre necessità al Comune di Marzabotto da cui dipendono, debbono necessariamente salire i monti per ridiscendere il versante opposto: circa 4 ore di strada faticosissima e pericolosa per le mine e gli esplosivi.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Invece da Vado distano solo 4 chilometri di strada nazionale.

Vostra Eminenza con paterna sollecitudine ha già disposto affinché quelle care anime abbiano subito l'assistenza religiosa. Ma le difficoltà per la sistemazione dei Missionari non sono ancora risolte. Le due figlie di Sant'Angela maestre Maria Fabbri e Antonietta Benni, l'una per la scuola elementare, l'altra (ben nota e desideratissima da tutti) per l'asilo infantile, con vero spirito missionario sono già pronte a dividere con quella popolazione sacrifici e fatiche.

Vostra

Mary Romagnoli Tolfoletto